

Francesco Vignarca:

Quando facciamo i nostri incontri, quando parliamo di nonviolenza, quando vi vengono insegnate certe cose, alla fine spesso cosa succede? Sì, tutto bellissimo però poi va diversamente, però poi sapete come vanno le cose, però poi come facciamo a costruirla questa pace, come facciamo ad avere le risorse per costruirla? Ecco, io vorrei darvi qualche indicazione, qualche spunto, poi nelle nostre campagne, nelle nostre azioni, nel lavoro che faremo oggi pomeriggio, troverete anche chi meglio di me queste cose ve le può raccontare.

Per farvi capire, per introdurre una parola sul tema della pace, e in particolare del disarmo, che è un aspetto fondamentale della pace e della nonviolenza sociale di cui mi occupo, la parola, l'aggettivazione è qualcosa che di solito non sentite collegata alla pace, ed è convenienza, di solito quando si parla delle nostre cose, quando si chiede a voi di fare il servizio civile, a noi di fare le azioni, alle associazioni di fare le campagne, si dice che è perché è giusto. Giustizia e pace si baceranno, come è stato richiamato, dobbiamo fare quello che, anche sacrificandosi, è la cosa più corretta, più giusta.

Ecco io vi dico: noi dobbiamo fare la cosa che è più conveniente. Riappropriamoci della parola convenienza, riappropriamoci del fatto che la strada della pace non è solo giusta, ma è sensata, è la cosa più sensata, è la cosa che permette a tutti socialmente di stare meglio, non dobbiamo avere paura di questo, non dobbiamo vergognarci che la pace sia conveniente, che il disarmo sia conveniente. E da qui si capisce anche molto il legame tra la guerra e le armi, e come la pace non deve essere vista come pace negativa (assenza di guerra assenza di conflitti) ma come pace positiva, cioè una costruzione di una società più giusta dal punto di vista dei rapporti economici oltre che dei rapporti personali.

Quindi amare la pace e armare la pace, una frase che è stata già evocata prima, non è solo sbagliato dal punto di vista del senso profondo di quella che ci tocca come giustizia, ma è proprio sbagliato il senso di costruzione di questo percorso. È appunto la strada sbagliata, la strada diversa. Se voi volete andare a Milano dovete prendere l'autostrada dal verso giusto, non dovete prendere l'autostrada dal verso sbagliato, e quindi è anche questa nuova narrazione economica che dobbiamo capire, dobbiamo raccontare, dobbiamo dire che la pace si costruisce scegliendo di investire su di essa perché ne avremmo un ritorno migliore. Spesso si dice che gli armamenti vengono costruiti, vengono commerciati, e che le spese militari esistono anche perché ne abbiamo un ritorno economico, insomma ci sono gli interessi. È vero. Raccontiamo però che questi interessi sono gli interessi di pochi e non sono gli interessi di tutti, raccontiamo che, su uno studio fatto negli USA, in cui si parla in dollari ma che può essere tutto trasposto anche nel caso europeo, per ogni milione di dollari investito dal settore pubblico in spesa militare si ottengono 8,3 posti di lavoro; ma raccontiamo anche che lo stesso milione di dollari investito in costruzioni di strutture residenziali provoca 11,1 posti di lavoro, che lo stesso milione di dollari investito per le energie rinnovabili crea 12 posti di lavoro, che lo stesso milione di dollari investito in cure sanitarie crea 14,3 posti di lavoro, e in educazione pubblica 15,5 quasi il doppio. Raccontiamo quindi che la spesa militare non solo è una spesa che comporta la costruzione e una gestione che ha come scopo militare quello armato, quindi quello di guerra, ma che inoltre sottrae delle risorse a dei percorsi economici che sarebbero più sensati per noi e che difenderebbero meglio la nostra società.

Voi siete giovani, farete un anno di servizio civile e siete a posto, ma finito l'anno di servizio civile, ed eventualmente anche dopo gli studi, voi affronterete la situazione di un paese dove la disoccupazione giovanile è al 43%, e dove quasi la metà di voi qua dentro non troverà lavoro nei prossimi anni. Non voglio fare quello che vi spaventa, come dire, forse le politiche del lavoro potrebbero difendere la vostra vita e di conseguenza anche la vita di tutta la nostra società meglio di un cacciabombardiere che ti vola in testa, una fregata (che tra l'altro il nome fregata è anche molto chiaro in questo senso) che viene costruita, o appunto investire, come fa questo paese nel febbraio 2014, 24 miliardi di euro in spese militari a fronte di meno di 150 milioni, tutto compreso, per il servizio civile, tanto per dare un po' di numeri, io sono abituato a dare numeri.

Ecco questi elementi noi dobbiamo metterli a sistema, dobbiamo tenerli parte della nostra azione di pace, non possiamo più dimenticarci di questo elemento come elemento costitutivo delle nostre azioni, delle nostre campagne, del nostro impegno quotidiano; io non posso impegnarmi quotidianamente in tutte le nostre attività se c'è questo aspetto sistemico, questo aspetto che devo cambiare in generale se voglio concretamente costruire la pace e se io voglio concretamente costruirla, non mi accontento di declamarla. E devo quindi andare direttamente nel nodo dell'economia, anche perché sempre di più -visto che c'è stata una rivoluzione copernicana, come si diceva prima, sulla privatizzazione della guerra, mentre prima era la politica che dettava le regole e l'economia stava dietro, da una trentina d'anni è il contrario- è l'economia che detta i ritmi e la politica deve stare dietro, anche nel mondo della guerra, anche nel mondo degli armamenti.

Quindi questo è un elemento di base che io pongo alla vostra attenzione, è un elemento che non possiamo più dimenticare, ignorare. Recuperiamo la parola convenienza, mettiamo a sistema, mettiamo in chiaro che il nostro percorso è conveniente.

L'altra parola che sempre di più dobbiamo recuperare è legata anche alla nostra Costituzione. Spesso la pace e il mondo del disarmo richiama l'articolo 11 della Costituzione, ma io voglio richiamare anche l'articolo 52 della Costituzione:

“La difesa è sacro dovere del cittadino.”

Recuperiamo quindi la parola difesa, perché difesa non vuol dire forze armate, difesa non vuol dire sparare, difesa non vuol dire spendere soldi in spesa militare. Difesa vuol dire il vostro lavoro, difesa vuol dire la mia situazione sanitaria, difesa vuol dire welfare, la protezione delle fasce deboli, investimento per la scuola, difesa che vogliamo e dobbiamo costruire. È per questo che la miglior difesa è la pace, com'è il titolo di questo convegno.

Noi dobbiamo capire che se andiamo in quella direzione, e se siamo anche capaci di spendere i soldi in quella direzione, non solo otterremo la pace, ma otterremo una miglior difesa, una miglior sicurezza delle nostre vite, delle nostre vite quotidiane. Quando nel 2008-2009 il nostro paese è stato sottoposto a un attacco finanziario non banale, che è uno dei modi in cui si fa la guerra oggi, anche se noi avessimo avuto a disposizione maggiori risorse, forse oggi non avremmo dovuto mettere in pista una specie di sospensione di democrazia, una serie di iniziative e di scelte di spesa pubblica di austerità, che in realtà hanno peggiorato le cose. Vi ricordo che nel giro di una decina d'anni il rapporto pil/debito in questo paese è passato dal 106 al 120% negli ultimi anni. Non è una cosa che ci portiamo dietro da chissà quanto, forse se in quella situazione lì noi avessimo avuto dei soldi per fare altre politiche, avremmo difeso la vita di queste persone meglio che con i 6 miliardi

circa di euro che ogni anno vengono messi nel bilancio dello stato per comprare nuove armi. Nel 2014 sono stati finanziati 5,8 miliardi, tutto compreso, per comprare nuove armi, non solo l'acquisto di armi, armamenti sistemi d'armi etc., non solo il caccia F35, ci sono molte altre cose. Ecco questo è un elemento che dò, che lancio alla vostra riflessione perché se noi vogliamo veramente costruire la pace a livello sociale, a livello complessivo, al di là di quello che sono le testimonianze personali, i percorsi personali che sono stati richiamati anche ieri, dobbiamo prendere questa come carta fondamentale, una carta che è più economica e non politica, dobbiamo dimostrare che non è vero che l'industria degli armamenti è conveniente. Una delle critiche che spesso ci viene fatta è: "ah, ma voi se abbattete le spese militari volete mandare sul lastrico la gente, volete che queste persone vadano a casa, ci sono i lavoratori, che cosa facciamo di questi migliaia di lavoratori?!" che tra l'altro non sono un comparto così grosso quanto il comparto della scuola, che ha visto lasciare a casa decine di migliaia di persone. Nessuno ha criticato così tanto, quando l'ammiraglio De Giorgi, l'attuale Capo di Stato Maggiore della Marina, disse "abbiamo le navi vecchie di 20 anni" e allora qualcuno sostenette la necessità di comprarle nuove; mentre se qualcuno dice "abbiamo le scuole vecchie di 30 anni" nessuno dice dobbiamo mettere i miliardi per sistemarle, ebbene come dire è una giustificazione che mi pare un po' tirata per i capelli.

Ecco, quando ci sono tutti questi elementi, noi dobbiamo metterli a sistema, dobbiamo dire che non è vero che l'investimento nell'industria militare preserva i posti di lavoro, perché l'industria militare dal 2000 in poi ha visto i propri fatturati crescere del 30 del 40% e contemporaneamente ha visto il numero degli occupati diminuire del 20%. Perché in quel comparto è una fascia di funzionari, di politica, di istituzioni militari che arriva davvero a fare i soldi, ma questo non garantisce, non è un modo conveniente per avere una ricchezza di paese, per avere una ricchezza di fascia della popolazione.

Invertiamo la rotta, e teniamo ben presente che anche quando facciamo le nostre campagne, che devono avere un senso etico generale, devono avere uno spirito, che è stato raccontato anche qui oggi e che racconteremo anche il 25 aprile all'Arena di Pace e Disarmo a Verona. Ecco questo spirito va mantenuto, ma se vogliamo intelligentemente entrare nei meccanismi dobbiamo soprattutto prenderci carico di capire il commercio, l'industria, l'economia di guerra, e andare a costruire un'economia di pace. Sarà veramente lo snodo che permetterà, a mio parere, di mettere a sistema tutti i nostri sforzi. Ed è una riflessione che lascio alla vostra attenzione, che spero anche che con tutti i materiali, con tutte le cose che noi abbiamo prodotto e scritto in tutte le nostre campagne possa essere presa da testimone da qui in poi e con la quale ci possiamo confrontare anche noi magari oggi nel gruppo di lavoro. Grazie per l'attenzione.

Marco Mascia:

Grazie a Francesco che ha toccato un tema centrale, intorno a questo concetto di veterostatualista di sicurezza.

Noi perché investiamo 24 miliardi di euro in spese militari? Perché stiamo ancora dentro un sistema di sicurezza nazionale di tipo westfaliano, cioè dove dobbiamo garantire la sovranità dello Stato, l'integrità territoriale dello Stato, la tutela degli interessi nazionali dello Stato ovunque nel mondo e così via. Ma oggi, siamo uno Stato che corre un pericolo di aggressione da parte di un altro Stato?

No! Cioè non si giustifica più, oggi, il concetto di sicurezza-difesa. È cambiato, è diventato un concetto multi-dimensionale per cui c'è un problema di sicurezza nazionale, ma non è soltanto quello. La sicurezza oggi si declina in termini di sicurezza economica, di sicurezza ambientale, di sicurezza sociale, di sicurezza alimentare, di sicurezza del territorio rispetto a quello che sta accadendo nel nostro paese, ad esempio quando piove e così via. Se queste sono le nuove sfide della sicurezza, siccome non abbiamo più il pensiero che uno Stato possa aggredire il nostro Stato, noi dobbiamo spostare questi 24 miliardi di euro dalla sicurezza militare alla sicurezza sociale, l'occupazione, la scuola, la sanità come diceva Francesco.